

Tempio Buddista ZENSHINJI
Scuola LINCI di CHAN (RINZAI ZEN)

Fondato da Engaku Taino (Luigi Mario)
Diretto da Alvise Ryuichi Mario

Località Pian del Vantaggio, 64
05018 Orvieto TR

alvise.mario@gmail.com
http://zenshinji.org



Fanno otto gradi quando la mattina entro nello zendo alle sei per i sutra. I tatami sono ancora ammicchiati vicino alla stufa che in questo autunno non è mai stata accesa. È il giovedì prima della sesshin e nella solitudine della sala lo sguardo del maestro Taino mi guarda severo. Ma nonostante ciò all'angolo della bocca scorgo il sorriso ironico che mi chiede: "Te lo sei messo il koromo pesante?"

Sul notiziario 195: "**La cancellazione della storia.** Prima di due considerazioni sulla guerra, anzi le due guerre, voglio dire dei cani. Perché ora che sono solo in casa, ché Kiyoka è andata in Sardegna da Lea e Marco, dipendono da me, soprattutto per mangiare, loro che sono liberi di andare e venire come vogliono, insomma entrare e uscire dalle situazioni come Rinzai, tanto per rimarcare che sono cani d'un tempio buddista. Dei cani, perché li vedo così indifesi, così dipendenti che appunto pensando alla guerra e sentendo quanto dicevano sui giovani che erano entusiasti di partire per il fronte della prima guerra, il 24 maggio il Piave mormorò, ho pensato che non si rendevano conto di andare a uccidere degli esseri umani. Come si potrebbe uccidere un cane?, tanto per fare un esempio. Eppure sono centinaia di migliaia i morti ammazzati nelle trincee di quella guerra e ancora più, ecco la cancellazione della storia, quelli della seconda guerra. Ne scrive Dinucci su **il manifesto** a proposito del settantesimo anniversario della vittoria sul nazismo, celebrato a Mosca il 9 maggio e boicottato da tutti i governanti della UE, tranne Tsipras. In Germania, Francia e GB l'87 % dei giovani ignora il ruolo dell'Urss nella liberazione dell'Europa dal nazismo. E in Italia? Attacca l'Urss il 22 giugno 1941 con 5,5 milioni di soldati, 3500 carrarmati e 5000 aerei, la Germania nazista concentrò in territorio sovietico 201 divisioni, cioè il 75 % di tutte le sue truppe, cui si aggiungevano 37 divisioni dei satelliti, tra cui l'Italia, e mio zio Checco. L'Urss chiese con insistenza agli alleati di aprire un secondo fronte in Europa, ma USA e GB lo ritardarono mirando a scaricare la potenza nazista su l'Urss per indebolirla e avere così una posizione dominante al termine della guerra. Il prezzo pagato dal Urss fu altissimo: **27 milioni di morti!**, per oltre la metà civili, circa il 15 % della popolazione, in rapporto allo 0,3% degli USA in tutta la guerra, circa 5 milioni di deportati in Germania, oltre 1700 città e grossi abitati, 70 mila piccoli villaggi e 30 mila fabbriche distrutte. Dinucci sostiene che l'Europa dei governi, boicottando sulla scia degli USA l'anniversario della vittoria sul nazismo, cancella la storia della sua stessa resistenza e sottovaluta la capacità della Russia di reagire quando viene messa alle corde. S'illude di continuare a dettare legge quando la presenza a Mosca dei massimi rappresentanti dei Brics, a partire dalla Cina conferma che il dominio imperiale dell'Occidente è sul viale del tramonto./ Spero che sulla via del tramonto sia solo il dominio imperiale e non quello culturale e sociale, però quanto scrive il solitario Dinucci su un piccolo giornale come il manifesto conferma l'appeccoramento dei giornalisti italiani e la mancanza d'informazione nel nostro paese, tanto che stiamo al 73° posto nella speciale classifica./ A proposito dei giornalisti che hanno il coraggio e l'intelligenza di scrivere i fatti come stanno, ho ricevuto l'ultimo numero, anzi tre insieme di **latinoamerica**. Bisogna essere grati a chi vi scrive e permette di leggere, tra le altre cose, quanto scrive Fidel Castro. E non puoi fare a meno di paragonarlo, insieme a Chavez, Morales, Mujica e gli altri presidenti che hanno cambiato il sud America ai nanerottoli coi quale ci tocca d'avere a che fare in Italia". E invece ci tocca seguire la nazione autoproclamatasi leader del mondo libero che unica al mondo è nata su un genocidio. Capace di aver rimosso dalla memoria la sistematica eliminazione di un'intera popolazione.

Ekiganroku caso 11

Huang Po e i divoratori di immondizie

Huang Po, dando insegnamenti alla sua comunità disse: "Tutti voi siete divoratori di immondizie; se continuate a viaggiare in questo modo, dove avrete l'Oggi? Sapete che non ci sono maestri del Ch'an in tutta la Cina?"

In quel momento un monaco si fece avanti e disse: "Che dire allora di quelli che in vari luoghi ordinano i seguaci e guidano la comunità?"

Huang po disse: "Non dico che non c'è Ch'an; è solo che non ci sono maestri".

Sesshin di dicembre: *Luciano Dallapè, Claudia De Angelis, Francesco Myosho, Carla Gabrielli.*

Nelle varie attività organizzate da Scaramuccia ho modo, come diceva il maestro Taino, di godermi i tanti e di godermi i pochi. Ma in queste sesshin mi accorgo che quando si è pochi si mette molta **attenzione affinché la propria presenza non sia di disturbo** all'altro, che la minore possibilità di *nascondersi* riesca a far mantenere la concentrazione in ciò che si fa. Poi, come detto, bisogna imparare a mettere l'attenzione quando si è in tanti e in pochi.

Eran costretti, tutti,
a seguir lui, il solo
che avesse una lanterna. Ma all'alba,
tutti, si sono dileguati
come fa la nebbia. Tutti.
Chi qua, chi là.

(C'è anche chi ha preso,
pare, una strada falsa.
Chi è precipitato. È facile.)

Oh libertà, libertà.

Giorgio Caproni

La Cavallerizza. Quando ho scelto di vivere a Ferentillo l'ho fatto anche per le numerose pareti di arrampicata. Ferentillo *nasce* perché dove ero nato non c'erano possibilità. È per questo che con spirito di scoperta ho parcheggiato l'auto per scendere nel ripido pendio vicino Amelia e stupirmi delle belle pareti a mezz'ora da Orvieto. Gli altri della famiglia (quella orvietana) ci erano già stati, ma proprio le caratteristiche del sentiero avevano fatto rinunciare a un ritorno. E così, in pochi, le vie alla nostra portata fino al 7a le abbiamo fatte tutte e un accogliente pizzeria al taglio ci ha tolto anche la fame e la sete. Ci siamo salutati ormai all'imbrunire con Fabrizio, Gloria, Danila, Marco, Lea, Laura e Teo e un pensiero a Francesca che sotto le pareti ci ha fatto visita.

Gavelli. Gavelli è uno di quei posti in cui ci si va poco: le vie sembrano tutte uguali, lisce di placca e senza gradi più difficili per chi ha voglia di provare qualcosa di impegnativo. Le scarpette vanno *spalmate* bene sulla bianca roccia e le mani sono sempre alla ricerca, solitamente inutile, di una piccola rugosità o variazione per aiutarsi a spingersi sui piedi sempre troppo alti. Eppure, anche se non è il mio ideale di scalata, trovo piacere a muovermi al rallentatore perché impacciato e non a mio agio. E stupirmi anche di fare un grande sforzo sulle spalle e le braccia nonostante sembri non ci siano appigli da tirare. Inoltre è un buon esercizio anche confrontarsi in ambiente protetto, quello della falesia, pensando magari alla possibilità di trovare passaggi simili in montagna, quando cadere può avere conseguenze molto differenti. Ecco, si può pensare sia un buon campo di prova per abituarsi al granito di quest'estate godendo oltretutto di una spaziosa vista sul gruppo dei monti dell'Eremita sopra Monte

Sanvito. A scivolare su queste pareti e a scaldarsi davanti a un fuoco improvvisato c'era Matteo, Nicoletta, Simone, Valentina, Fabrizio, Gloria, Beo, Daniela, Laura e Teo. Il giorno dopo ho proposto a mia madre di andare a **Grotti** che era tanto che non scalava e, pensando di essere in pochi, di muoverci con agilità in una di quelle falesie sempre piene di gente e tanto frequentate dai romani nella stagione autunnale. Grotti ha una roccia completamente diversa, non un calcare come la maggior parte dei luoghi dell'Italia al di sotto delle Alpi, ma un conglomerato, una serie di sassi più o meno grandi cementati tra di loro, che i romani dell'antichità avrebbero fatto un lavoro più accurato. Infatti spesso i sassi lasciano il posto a spazi vuoti in cui gli arrampicatori ci infilano le dita. Ne risulta un'arrampicata poco tecnica, ma molto di forza, dove spesso si incontrano i jollini, arrampicatori che se non fai almeno il 7c neanche ti salutano. Scriveva il maestro Taino nel '98, ripetendosi: *"Questo dimostra soltanto il fatto che lui non ha capito che l'arrampicata è differente dal giocare a tennis o a scacchi o a bocce o a qualunque altro passatempo nel quale uno dei due contendenti deve vincere per cui, se vincesses sempre uno, darebbe fastidio all'altro. Nell'arrampicata, così come nella vita, ognuno esprime sé stesso, e nell'esprimersi, vive e trae godimento o sofferenza dalla sua vita. Che qualcuno sia più bravo o più ricco o più bello o più importante di me può, qualche volta, stimolarmi e darmi lo spunto perché io possa migliorare questo mio cammino all'interno del mondo relativo. Però, fondamentalmente, io so che il mio arrampicare o il mio camminare o suonare o qualsiasi altra cosa, è un'espressione del mio fare e allora in questo fare, senz'altro, ci si può misurare ma bisogna riconoscere quello che c'è dietro, all'interno, quello che è il fare. Allora potremmo camminare tranquillamente, senza egoismo, senza invidia, per la nostra strada.* Quando avevo 17 anni un mio compagno di scuola mi levò la sedia mentre mi stavo sedendo. Questa cosa mi fece spostare una vertebra e io finii per cogliere questa occasione per smettere di fare le gare di arrampicata. Restai fermo per un periodo abbastanza lungo, quasi un anno. Al mio ritorno in parete mi accorsi di fare una grande fatica ovunque: tutte le vie che facevo prima con grande leggerezza ora richiedevano impegno e tempo. Quasi mi vergognavo a farmi vedere in quello stato da coloro che mi riconoscevano come forte. Se le prime scalate ho iniziato a farle a otto anni, posso dire allo stesso modo di avere iniziato a scalare anche in quell'occasione. Quando venne proposto dai *pokemon* di raccogliere le storie di come si arrivò a Scaramuccia, pensai proprio a quel giorno. A Scaramuccia ci sono nato, ma il mio arrivo in quel luogo è stato un susseguirsi di arrivi tra cui quello in cui s'è compreso come il gesto dell'arrampicata fosse completo anche se staccato da tutto il resto, le gare, il grado, il superamento dei limiti: essere il movimento, immedesimarsi completamente nell'arrampicata. È che oltre questo c'è da essere sempre pronti! A provarci Fabrizio, Gloria, Danila, Silvia, Toni, Kiyoka, Lea, Laura e Teuccio.

Un giorno, di mercoledì... non è l'inizio di una favola, ma il giorno che ho deciso di passare a Scaramuccia per un po' di meditazione e i sutra della sera e sanzen. E la mattina i sutra alle sei. Tutto l'anno, tranne quando sono impegnato con la montagna. Chi vuole può venire e dormire. Poi si vedrà.

Le domeniche dopo la sesshin sono quelle che passo con gli allievi a scalare. C'è voluto un anno per capire questo. Non sembra una grande cosa o il risultato di una profonda riflessione. Ma il mio lavoro di guida alpina si svolge prevalentemente nei fine settimana. Per questo nell'anno trascorso mi sentivo in difficoltà a rinunciare al giorno lavorativo per eccellenza (almeno per chi insegna alle persone che in quel giorno non lavorano). Ma questa è una scuola speciale: *"...ogni domenica al corso d'arrampicata, oltre agli allievi iscritti, partecipano un'altra ventina di allievi...e nessuno paga per questa solidarietà, compagnia, assistenza, simpatia...questa qualità mia ma di tutti quelli che imparano a frequentarci...cerchiamo di vedere la solitudine e la tristezza di chi arriva la domenica non saprebbe dove andare e, soprattutto con chi andare. La scuola di Scaramuccia, come la Tv accoglie tutti: gli allievi, gli amici degli allievi, i parenti, i figli, tutti con un sorriso.. ma a differenza della Tv, questa accoglienza non è per vendere prodotti o per convertire e non ha un valore quantificabile col denaro: c'è o non c'è".* Con lo stesso spirito andiamo a scalare o a camminare ogni volta che si può. Scrive Beo dopo l'ultimo notiziario: *"Le tue riflessioni e i tuoi avvertimenti sono così diversi e così uguali a quelli del Maestro Taino che, per me, rappresentano la continuità e l'essenza dell'insegnamento della nostra scuola. Con questo intendo dire che non sono appunto alla ricerca di un ricordo ma al contrario di godermi tutto quello che verrà e che tu stai portando avanti con coraggio. Ti sono grato per questo perché fermo restando la volontà e il piacere di andarmi a scoprire le cose da solo quando lo facciamo insieme è più ganzo".* Così, insieme, il 30 di dicembre con coloro che non sarebbero venuti a

Scaramuccia il giorno dopo, abbiamo scalato, e nella piazzetta accogliente nell'aria con cui viene facile festeggiare, ci si è salutati, godendoci la leggerezza di quel momento.

Capodanno. Fino all'ultimo non sapevo chi sarebbe venuto. A me sarebbe bastato anche essere i pochi della famiglia ad ammirare insieme il grande fuoco nel limpido e non troppo freddo ultimo dell'anno. Con Fabian e Lena siamo andati a lavarci alla fontana e prepararci puliti per il nuovo anno, dopo una corsetta fino a Poggiomontone, a mostrargli quel laghetto che tante volte alla loro età mi aveva fatto pensare a castelli incantati e draghi marini. E invece appena tornati abbiamo iniziato a preparare la cucina perché alla fine i pochi della famiglia sono diventati i tanti della famiglia, a condividere le numerose pietanze portate da tutti, tanto da avere ancora abbondante cibo per il giorno dopo, per i camminatori del Solenne e per coloro che sarebbero partiti per lo sci. A resistere fino alla mezzanotte eravamo circa trenta, accompagnati anche dai piccoli fuochi colorati dei più piccoli. E al mattino, col kimono bianco, i sutra e un pensiero ai tanti allievi rimasti legati a questo luogo e a queste pagine.

Sperlonga. Tornando in macchina la sera non posso non sentire i piedi gonfi nei sandali e la pelle delle dita che brucia. Si perché le pareti di Sperlonga, o almeno quelle che noi scaliamo, hanno una roccia tagliente e appuntita che mette alla prova la resistenza delle parti che entrano in contatto con questa. Come ormai facciamo da qualche anno, anche se parliamo di due giorni a Sperlonga, il secondo giorno ci muoviamo per avvicinarci a Roma e all'Umbria. Quando si partiva per andare da queste parti il viaggio era sempre un'avventura. Non esisteva la bretella che faceva evitare Roma e così si doveva percorrere il Raccordo Anulare a due corsie, con tutte le sue incognite. E poi l'appuntamento all'Eur e la Pontina, quella che viene definita la strada più pericolosa d'Italia per i suoi incidenti, e infine la Flacca che attraversava Terracina e ci *costringeva* a fermarci al bar sulla piazza centrale famosa per le sue paste e brioche, prima di arrivare dal *Mozzarellaro*. Forse è il ricordo di quelle trasferte che ci fa avvicinare anche perché ormai in tre ore si sarebbe a casa. Resta però questa l'occasione di andare a vedere falesie che sarebbero lontane a venirci in giornata e che invece in questo modo sono sulla strada del ritorno. È stata la volta di Colli, già visitata ma insolitamente solitaria. E così anche su quelle rocce un *giorgetto* fino al 6c lo abbiamo fatto, gustando poi le mozzarelle avanzate del giorno prima alla fine della giornata. Con noi Beo, Matteo, Nicoletta, Alessio, Elena, Simone, Valentina, Danila, Marco, Lea, Lena, Fabian, Laura, Claudio il sabato, Livia la domenica, Doc e Teresa per la cena e il saluto di Sergio la mattina del sabato.

Chamonix e i giardinieri del mondo. Quando sabato mi sono seduto sul cuscino per i sutra del mattino, il ginocchio destro era gonfio e le gambe indolenzite. Ancora risuonava nelle orecchie il rumore della neve dura e ghiacciata grattata dalle lamine degli sci. E tutte le vibrazioni che si spargevano dalla pianta dei piedi alla punta dei capelli. Per fortuna dopo il primo giorno è caduta un po' di neve la quale ci ha permesso di godere di qualche linea morbida e cadute non troppo dure. E così come al solito è trascorsa questa settimana di sci, immersi nei ripidi e scoscesi pendii delle Alpi. Tutto uguale, eppure l'impermanenza dell'esistenza appare visibile con estrema facilità, osservando il ghiacciaio de la Mer de Glace scomparire sotto i nostri occhi. Lo stesso comune di Chamonix ha deciso di non sparare neve artificiale perché le risorse idriche non erano sufficienti a garantire l'utilizzo anche per il resto delle attività. Io ho quattro paia di sci da alpinismo per tutta la famiglia e quindi sono pronto a salire più in alto. Nel frattempo però usiamo gli impianti, fino a quando avrò ancora senso farlo. Gli sguardi di chi c'era confermano il piacere di lasciarsi prendere dallo sci, di cercare che le curve venissero da sole, riuscendo, chi più chi meno, ad assorbire l'impatto con le gobbe. E poi i salti, la neve fresca, la nebbia a farci cadere in profondi burroni di trenta centimetri. Nella parte più antica dell'ostello, fatta di legno scuro e granito a lastroni abbiamo avuto modo di sederci la mattina, fare il saluto al sole veloce e lo yoga serale per allungare i muscoli doloranti. Inoltre birre francesi e formaggi valtellinesi. Tutto questo con Mauro, Nicola, Tina, Teresa, Francesco, Silvio, Dino, Irene, Valentina, Simone, Alessandro, Alberto, Samuele, Luca, Mario, Marco, Lea, Lena, Fabian. Sono più di quarant'anni che vado in quell'ostello e nel corso di questi anni oltre le tante gestioni è cambiata anche la forma stessa della struttura. Circa dieci anni fa hanno effettuato una profonda ristrutturazione che ha cambiato alcuni ambienti. Le stanze, pur non avendo più le due uniche grandi camerate, mantengono ancora la necessità di dover condividere poco spazio e quindi il bisogno di adattarsi agli altri. E nonostante i cambiamenti è rimasta l'abitudine di apparecchiare, sparcchiare e lavare i piatti. Quando eravamo piccoli si cercava sempre di scappare, preferendo il ping pong alla spugnetta o il canovaccio, e spaventati dalla montagna di

piatti, ci si organizzava per una soluzione veloce e indolore. E che c'entrano i giardinieri del mondo? C'entrano perché quando ti accorgi che qualcuno ancora si *nasconde* e non si accorge di quello che succede intorno o non vuole partecipare al bene comune, allora bisogna mostrarlo. Nella mia tesi di laurea, che parlava di giardini giapponesi, ripresi uno scritto del maestro Taino: *“Un gruppo di giapponesi in visita alla Cappella Sistina, mostrarono una faccia strana quando la loro guida disse che a causa del peccato originale gli esseri umani erano stati condannati a lavorare. Alla domanda della guida circa la loro perplessità risposero: Ma per voi essere giardinieri del mondo è una condanna?”*. E cos'è il mondo se non la nostra esistenza e tutto ciò che ci circonda?

Ekiganroku caso 12

Un monaco chiese a Tung Shan: “Cos'è il Buddha?”.
Tung Shan disse: “Tre libbre di canapa”.

Sesshin di gennaio: *Luciano Dallapè, Claudia De Angelis, Pino Muin, Alberto Hakue, Francesco Myosho, Carla Gabrielli.*

L'albero che fu colpito dal fulmine quattro anni fa è stato tagliato e portato fuori dal bosco. Scaldere la zuppa e la cucinare il prossimo inverno. Tornando si cammina vicino l'eremo costruito da Herbert: alla sesshin di agosto andrà pulito e sistemato. E passando davanti la vigna tornano i ricordi delle tante vendemmie passate. L'erba sotto gli stivali è alta e morbida e l'inverno allunga le nostre ombre nella luce gialla ad annunciare un tramonto che arriverà a breve. Ora le scarpe da ginnastica e l'asciugamano per la corsa e il bagno prima che il sole scenda del tutto.

Sono le cinque e mezza quando suona la sveglia a Scaramuccia. Mi spoglio nei nove gradi della stanza per indossare il koromo. Il freddo d'inverno, il caldo d'estate. Mi viene in mente Nata Taishi che quando fece l'illuminazione si tolse la carne e le ossa per restituirle ai genitori per ringraziarli. Non arrivo a ciò perché probabilmente mia madre pur essendo giapponese non approverebbe. Ma come avviene durante i sutra, vestendomi, ho modo di ringraziare più persone. Il primo indumento che si mette è il jupan, una specie di camicia aperta. Quello che uso apparteneva a Mumon e così il primo pensiero va ai maestri che ci hanno preceduto. Il secondo è il lungo kimono cucito da mia nonna, rammendato da mia madre. E poi il koromo che apparteneva al mio maestro; e infine il rakusu di quando sono stato ordinato monaco. Tutto ciò può sembrare romantico o sentimentale, mentre invece è appropriarsi di un ringraziamento, sapere che le cose sono così, che il vento tagliente che batte i polpacci nel buio del mattino è lo stesso che ci avvolge quando entriamo nella fontana all'imbrunire. Entrando nello zendo e accendendo il senko, quella piccola fiammella scalda il cuore e si inizia: **per salvare tutti gli esseri...**

Programma della Scuola della Montagna

Arrampicate in falesia, 11 marzo, 29 aprile

La Grave sci, 12/15 marzo. Non si può dire sci “fuoripista” perché lì le piste non ci sono!

Arrampicata e taichi a Scaramuccia, i tre giorni a cavallo di Pasqua, scegliendo le falesie tra Pale, Pandemia, Sugano, Amiata, Forello.

Vie lunghe, 25 marzo, 15 e 16 aprile magari verso la Val d'Adige o Arco.

Giro del Gran Sasso, 10 giugno. A piedi tra Corno Grande, Intermesoli, Val Maone.

Val Pennavaire, 11/16 giugno. Arrampicata in Falesia.

Verdon, 25/30 giugno. Vie lunghe sulle placche affacciate sul fiume Verdon, tra grifoni e lavanda.

Festa dell'Estate, 1° luglio. Portare piatti, posata e bicchiere da casa!

Guillestre, 16/21 luglio. Falesie in giro per il Delfinato.

Granito alla Brusada, alla fine di luglio.

Ferentillo Arrampicata Yoga e Taichi, 6/11 agosto.

Dolomiti falesia, 27 agosto / 1 settembre

Dolomiti vie lunghe, 3/8 settembre.

Luna d'Autunno, 9 settembre.

Le settimane dell'estate sembrano ancora miraggi, ma io devo prenotare e in alcuni casi anche mandare un anticipo. **Fate sapere** le vostre intenzioni!

Hanno chiesto di ricevere ancora il notiziario: *Adad, Allegri, Altarocca, Andolfato, Artusi, Bartoli, Bella, Biancalana, Biasson, Bertolucci, Borella, Camin, Cantone, Carrani, Castaldo, Celoni, Ceroni, Cipollone, Clementi, Colombo, Comessatti, Conti, Coslovi S., Dallapè, De Angelis, Delle Fratte, Di Domenicantonio, Fatibene, Ferretti, Focolini, Folinea, Gabrielli, Galli, Garofalo, Gelfi, Giraldi, Groaz, Lupoli, Lustrissimi, Marianetti, Mario A., Maurizi, Montanarella, Mosti, Nesler, Paleari, Pallenberg, Pane, Pastrello, Piccoli, Pinci, Porceddu, Putti, Ruvoletto, Santarelli, Sasseti, Sciaboletta, Scognamiglio, Tarchi, Terzi, Tizzano, Vichi, Violini, Zampiero, Zendrini.*

Com'è quando ti svegli la mattina e tutta la valle in cui vivi è allagata dalla pioggia della notte? Forse per coloro che abitavano nel Medioevo prima della bonifica della valle era normale. Per noi un modo di tornare indietro nel tempo. Meno eccezionale, ma ormai ugualmente insolita, la neve successiva. Sufficiente da farci rimanere chiusi in casa (chiamate l'esercito!) e da farci venire voglia di andare più in alto. Quando eravamo bambini e io e mia sorella ci arrampicavamo su ogni sasso o albero, mia madre ripeteva un detto giapponese che diceva che *il fumo e gli stupidi vanno sempre in alto*. Detto da lei che era una delle più forti alpiniste del Giappone era poco credibile, e infatti andando verso la vetta del **Coscerno** era a godere con noi della tanta neve caduta sui monti e sui grandi faggi posti sulla cresta che conduce alla vetta. Quest'ultima non è stata raggiunta, ma di emozioni non ne sono mancate, anche grazie al duro ghiaccio sotto la neve che ha fatto scivolare un po' tutti. *Tutti* erano Fabrizio, Gloria, Donatella, Edmondo, Danila, Irene, Kiyoka, Laura, Teo e Bea.

Ekiganroku caso 13

Pa Ling e la neve in una coppa d'argento

Un monaco chiese a Pa Ling: "Qual'è la scuola di Kanadeva?".

Pa Ling disse: "Ammucchiare neve in una coppa d'argento".

Sesshin di febbraio: *Luciano Dallapè, Claudia De Angelis, Carla Seighen, Francesco Myosho, Alberto Hakue, Pino Muin, Mario Soshin, Valentina Crucil, Alberto Castori, Carla Gabrielli.*

Abetone. Ancora neve, ma questa volta all'Abetone, come si è fatto quasi ininterrottamente da quarant'anni. Parlando la prima sera per presentare questi giorni di sci mi è venuto da dire che alla fine è tutto uguale, gli orari, le classi di bravura, lo yoga e la meditazione, l'ottimo cibo della cucina Nardini. Ma allo stesso tempo che è tutto diverso. Avrei potuto aggiungere che nella scuola di Scaramuccia ci impegniamo con tutte le nostre forze per raggiungere la consapevolezza di essere nell'istante, sapendo da dove si proviene ma senza restare legati a ciò che era; che la morte la viviamo in ogni istante, perché vivendo l'istante presente, l'istante passato non c'è più. Anche i nostri figli o i nostri genitori, anche se vivi non ci sono più perché ciò che ci portiamo dietro è il ricordo di uno e dell'altro o della nostra giovinezza. Certo, vallo a dire alla nostra vicina che ha ricevuto la notizia nella notte dalla polizia che il figlio era morto in un incidente. O ai pochi sopravvissuti dei barconi carichi di migranti che hanno perso i figli o i genitori. Ma noi appunto non siamo come il prete calabrese che dice che *bisogna pregare Dio affinché queste persone non muoiano più*. E poi vedendo tutti gli occhi brillanti dei tanti ragazzi che aspettavano impazienti di essere coinvolti nell'organizzazione delle giornate e iniziare a fantasticare la neve del giorno dopo, abbiamo lasciato *la spada per andare a parlare di poesia* (o forse è stato il contrario?). E così s'è fatto con i quasi quaranta partecipanti, facili da contare quando si era a tavola, ma difficile da raggruppare quando si trattava di sciare. Sciato lo si è fatto quasi tutti, mentre altri andavano a camminare o restavano a leggere nel comodo albergo. L'aiuto di Lea e Marco è stato indispensabile per gestire i più giovani che dovevano essere controllati negli orari fuori lezione. Tanti ritorni ma anche tanti nuovi arrivi e questa volta m'è toccato provare a condurre un po' di yoga la sera. Per fortuna è intervenuta ancora la maestra Daniela Atmabhava che ha ampliato quel poco di conoscenze che avevo. E anche quest'anno la fatica è stata ripagata dai tanti desiderosi di tornare il prossimo inverno.

È più di un anno che mi trovo a dire ai tanti che frequentano Scaramuccia, **vedremo**. Dovendo decidere riguardo diverse aspetti che coinvolgono Scaramuccia, le attività della montagna o anche la strada da sistemare e i gabinetti che perdono, le sesshin e i rapporti con l'UBI, il sito e tutto il resto, sento che la centralità di zenshinji, del suo maestro e della sua famiglia siano il punto dal quale muoversi e vedere di conseguenza tutto il resto come viene, *cercando di fare il bene, evitando di fare il male, purificando il proprio cuore*, cercando di fare al meglio quello che c'è da fare. Ho deciso così all'ultimo di scrivere la poesia per il resto, **vedremo!**

Gioviana

Si scrivono miliardi di poesie
sulla terra ma in Giove è ben diverso.
Neppure una se ne scrive. Eccerto
la scienza dei giovani è altra cosa.
Che cosa sia non si sa. È assodato
che parola uomo lassù desta
ilarità.

Eugenio Montale, *Altri versi*

2023



CORRERE,
RIPOSARE

ESSERE L'ISTANTE
TRA LA CORSA E
IL RIPOSO
PER SCOPRIRE
L'ETERNITA'

Ayuchi



Le giornate si allungano e il sole è più alto. Viviamoci il cambiamento senza pensare al prima e al dopo e lasciamoci prendere dalla natura e dalle sue margheritine che riempiono i prati.

finito di scrivere il 28 febbraio 2023/2554